

L'ELBA: MARE, NATURA, E QUATTROMILA ANNI DI CIVILTÀ

di Luigi Totaro*

Il mare è il mare. Non si può raccontare. Bisogna vederlo, ascoltarlo, 'sentirlo'. Anche perché non è tutto uguale, non è uguale dappertutto, e non è sempre uguale. Comunque a me non riesce di raccontarlo, perché non è uno 'spettacolo', qualcosa che sta lì per conto suo. Il mare interagisce con te, ti prende, ti invade, ti cambia.

Il mare dell'Elba, poi, come il mare di tutte le piccole isole, ha un fascino particolare: perché si vede che è davvero tutto intorno, che circonda la terra dove sei e ti fa sentire il privilegio di esserci. Che ti abbraccia, ti protegge, ti identifica. E anche ti separa, ma è un altro discorso. Per questo gli isolani si riconoscono dovunque vadano. E quelli che all'isola hanno deciso di venirci a vivere –io sono fra questi– si riconoscono anche di più, come tutti i 'convertiti'.

Del resto, prova a scendere la mattina da Sant'Illario verso Marina di Campo, per le Svolte: ogni giorno è diverso, e non solo per le variazioni del tempo o delle stagioni; quando gli occhi incontrano il paesaggio, a ogni 'svolta' –quando ti riaffacci sul golfo– è una nuova sensazione. Qualcosa come un abbraccio. Non so dire cos'è; posso solo dire di provare per credere.

Potrei continuare parlando di quando esci fuori dall'ultima curva che dal Colle scende a Cavoli, e vedi il mare verde chiaro e limpido della piccola

baia; o, poco dopo, il verde scuro della caletta di Fetovaia, o dell'Aliva, o delle Tombe, o di Pomonte e Chiessi, o della spiaggetta prima di Punta Nera... Potrei parlare del golfo di Lacona o del Golfo Stella, fino alle isole Gemini, e dei cento anfratti che vi si aprono; o della spiaggia di Remaiolo, con i sassolini color lapislazzulo; o di Calamita e della costa fino a Porto Azzurro, o a Rio Marina o al Cavo; o la lunga costa da Capo della Vita a Portoferraio, e ancora fino all'Enfola, e il golfo della Biodola o di Procchio; o le spiaggette verso Marciana Marina, e oltre, verso Sant'Andrea, Patresi, e poi la costa per tornare dall'altra parte fino a Punta nera. Insomma, volevo fare degli esempi e ho fatto la circumnavigazione: conosco più di settanta spiaggette, all'Elba; nella maggior parte di esse, raggiungibili con un barchino, si può stare da soli anche in pieno agosto. In ogni caso, ognuna è un caso a sé, uno splendido caso a sé.

Potrei parlare dell'Elba vista dal mare. E' un'esperienza straordinaria, "che intender non la può chi non la prova". Basta una canoa, una barchetta a vela, una piccola lancia con un motorino: e navigando a poche decine di metri dalla costa, si può scoprire una quantità infinita di calettine, di scogli lisci, di anfratti ridossati; si possono vedere, nei giorni di calma, pesci e molluschi fino a dieci metri di profondità; si trovano grotte coloratissime, scogli erratici, isolotti. L'acqua è ancora trasparente, checché ne dicano i detrattori di professione o i laudatores temporis acti: anch'io ho visto l'Elba quarant'anni fa, e per quarant'anni; e l'ho vista cambiare. Ma non mi è venuto in mente di migrare altrove. Ho visto altri luoghi bellissimi vicini e lontani, ma poi devo tornare alla mia isola.

Fin qui sempre il mare. Poi basta alzare lo sguardo alle colline, subito a ridosso sul mare, e lo scenario cambia di nuovo: già il loro riflesso sullo specchio dell'acqua è di un effetto straordinario, con l'acqua azzurra che riluce come di mille pagliuzze d'oro che la fanno sembrare di seta, proprio di stoffa di



Il golfo di Lacona (foto di R. Ridi)



Bosco di castagni fra Marciana e Poggio (foto di P. Castegnaro)

seta. Ma in alto, dalla parte di Occidente, i massi di granito si alternano alla macchia mediterranea, più verde prima dell'estate, più giallo-arancio nei mesi caldi. Nella costa a Levante predominano le macchie folte, ogni tanto interrotte dal sasso o da radure, e dai paesi arroccati a mezza costa o affacciati sulle marine. E allora viene voglia di andare a vedere, di girarla questa isola non piccolissima ma tutta percorribile in un giorno o due.

La varietà della natura all'Elba è davvero mirabile. C'è tutto il campionario delle specie marine della flora dalla riva del mare a un'altitudine di 800-900 metri. Predomina la macchia mediterranea, interrotta da rimboschimenti più o meno recenti e più o meno felici (piuttosto meno che più) di pini. Alla quota più alta, specie nella parte occidentale, lecceti e castagneti, con sottobosco di felci in corrispondenza dei fossi o delle sorgenti. E fiori, tanti fiori spontanei o meravigliosamente coltivati, nei *paesi alti* che fanno a gara a decorare le case con tutte le varietà ornamentali, tanto che sembra di attraversare dei balconi. E gli animali selvatici, endemici (comprese alcune rarità) o importati con infelice scelta da improvvidi e imperiti "amici della natura". Va comunque detto che, andando per i monti, trovarsi davanti non dirò una lepre o un fagiano —che è esperienza abbastanza frequente—, ma una famigliola di cinghiali o un branco di mufloni —che pure non ci dovrebbero essere, perché all'Elba non c'erano mai stati prima che ce li portassero— è una esperienza bellissima, anche se i coltivatori di vigne e di orti hanno idee molto diverse in proposito. Si capisce bene perché qui c'è un Parco Nazionale. Ancora di tutto questo è inutile parlare: bisogna esserci e vedere, e provare.

Certo la natura ci ha messo del suo, e tanto. Ma

il paesaggio a terra è tutto opera dell'uomo, nelle migliaia di anni di storia della sua permanenza sull'Isola: gli abitanti, nel corso dei secoli, hanno modellato il territorio con una sapienza nativamente ecologica, creando con la natura un equilibrio perfetto che ha garantito loro una sopravvivenza confortata da una qualità complessiva altissima. La difficoltà delle comunicazioni, se da un lato ha impedito il fiorire della ricchezza economica fino a tempi recentissimi, ha anche insegnato a cercare, trovare e conservare le risorse con attenzione e parsimonia. Quella qualità hanno cercato e trovato all'Elba i primi "scopritori" negli anni '50 del Novecento, e l'hanno descritta come un paradiso, e hanno inaugurato un'epoca nuova per gli abitanti, che si sono allora scoperti possessori di un tesoro (anche economico) del quale erano inconsapevoli. Forse poi gli elbani hanno considerato più questo aspetto che non le condizioni che l'avevano prodotto, trascurando quella cultura che aveva costruito e incentivato il loro paradiso; e hanno pensato di poter vivere di rendita. Ma la qualità è ancora altissima; e anche gli attuali visitatori, forse più distratti dei primi di mezzo secolo fa, quella qualità percepiscono oltre le spiagge incantate, e magari inconsapevolmente cercano. Si tratta allora di riscoprire l'immenso valore dell'eredità ricevuta, da parte degli abitanti; e di renderne partecipi con una più attenta condivisione i visitatori.

Poi ci sono altri problemi, come i costi e i servizi offerti, e il rapporto fra di essi; l'Elba è cara, si dice, ed è vero, e non può essere diversamente. Un territorio limitato è necessariamente destinato alla fruizione di pochi: l'assenza di chilometri e chilometri di spiagge, di un entroterra sconfinato e della possibilità di muoversi da un posto all'altro per cercare offerte differenziate, rende assolutamente specifica la situazione elbana; non ha senso pensare a un turismo dei grandi numeri, come sulla Riviera adriatica o in Versilia. E un turismo dei numeri contenuti ha necessariamente alti costi e alti prezzi; ma deve anche offrire altissima qualità di servizi. Il modello è più Portofino che Riccione (dove fanno un turismo ottimo e redditizio, perché hanno le caratteristiche giuste). Ma se si devono praticare i prezzi di Portofino, si devono anche offrire i servizi di Portofino.



L'approdo turistico di Marciana Marina (foto di P. Castegnaro)

L'Elba, però, ha qualcosa in più di Portofino. Come tutti gli spazi chiusi, conserva la memoria della propria storia, tanto naturale quanto antropologica. Questo valore aggiunto non è per nulla trascurabile, anche se è in gran parte ignoto agli stessi isolani e, di necessità, ai loro ospiti. I luoghi più noti sono le Marine: Marciana Marina, Marina di Campo, Rio Marina, Pomonte, Chiessi, Sant'Andrea, Magazzini, Portoazzurro; tutte queste cittadine si sono sviluppate da meno di un secolo (a parte Rio Marina), come insediamenti avanzati dei paesi alti (rispettivamente Marciana e Poggio, San Piero e Sant'Ilario, Rio nell'Elba, San Biagio Post Montem (Pomonte), San Bartolomeo ad ecclesias (Chiessi), San Frediano, Santo Stefano –queste quattro ultime da tempo scomparse–, Capoliveri; poi ci sono i villaggi sui lidi, collegati con le attività del mare o del commercio del ferro e del granito: Cavo, Nisportino, Nisporto, Bagnaia, San Giovanni, Seccheto, Cavoli. Poi c'è Portoferraio.

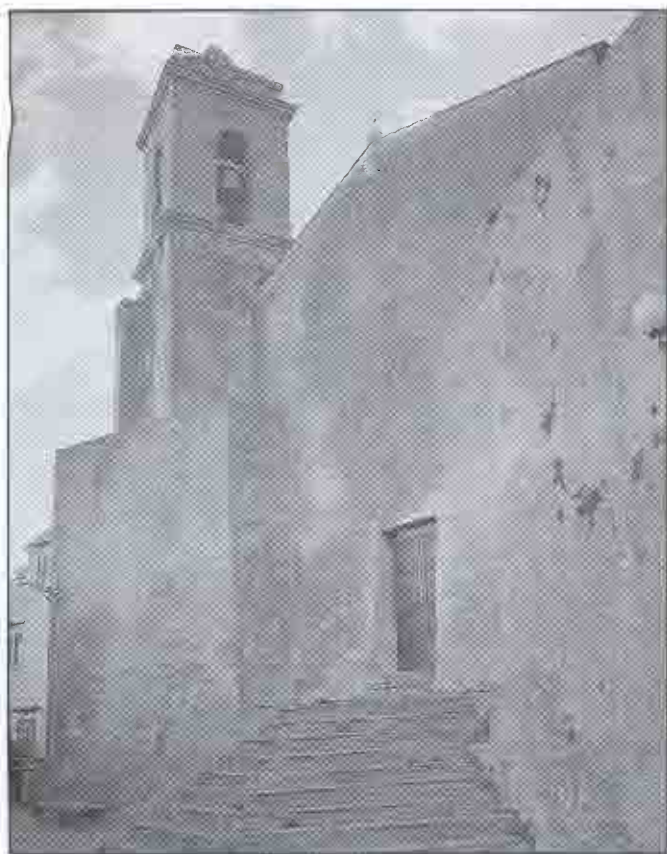
Ma già i paesi alti ancora esistenti costituiscono un motivo di grande interesse per l'originalità della loro conformazione urbanistica, per i materiali di costruzione, per i monumenti insigni, per la storia che raccontano. Ogni comunità è cresciuta intorno o poco al di sopra delle propria chiesa, e quasi tutte le chiese risalgono al periodo romanico (XI-XII secolo): di alcune non resta ormai che una vaga notizia o qualche rudere (San Giovanni a San Giovanni di Portoferraio, San Quirico di Grassera, presso la scomparsa città di Grassera rasa al suolo a metà del 1500; San Bennato al Cavo; San Felice Ad Crucem fra Rio e Portoazzurro; San Biagio, San Bartolomeo, San Frediano, già ricordate); di altre si mantengono resti importanti (San Lorenzo a

Marciana, San Giovanni in Campo, San Niccolò a San Piero, San Michele a Capoliveri, Santo Stefano alle Trane a Magazzini); altre sono inglobate in costruzioni successive o sono state trasformate nel corso dei secoli (Madonna della Neve a Lacona; Sant'Ilario a Sant'Ilario, San Niccolò a Poggio; Santa Caterina a Marciana; San Giacomo a Rio nell'Elba; San Mamiliano a Marina di Campo, Madonna del Monte sopra Marciana). Restano poi alcuni santuari, da secoli meta di pellegrinaggi e oggetto di devozione: le ricordate Madonna della Neve e Madonna del Monte; la Madonna delle Grazie sotto Capoliveri; la Madonna del Monserato presso Portoazzurro; Santa Caterina a Rio nell'Elba; Santa Lucia sopra Colle Reciso; San Francesco Saverio sopra Sant'Ilario; San Cerbone sopra Poggio. E una miriade di chiesine, cappelle, romitori.



La Chiesa romanica di S. Stefano alle Trane - Portoferraio XII° secolo (foto di A. Marchese)

Ognuno di questi edifici, oltre la qualità monumentale, offre un panorama notevolissimo; e questo non è solo un dato estetico: la scelta dei luoghi testimonia una consapevolezza paesistica che ben descrive quella che ho chiamato cultura nativa di questo popolo. E tutti insieme descrivono una storia complessa e sofferta di interessi, gelosie di campanile, paure fondate di terribili invasori, bisogno di protezione. Molti di essi sono, come si ricordava, inseriti in strutture difensive dei paesi e dei villaggi (San Niccolò a San Piero; Sant'Ilario a Sant'Ilario; San Niccolò a Poggio; San Giacomo a Rio nell'Elba). Poi ci sono le fortezze vere e proprie: da quelle d'epoca etrusco-romana (Monte Castello a Procchio; Castiglione, sotto San Piero; San Martino, presso Portoferraio; Santa Lucia a Colle Reciso); a quelle

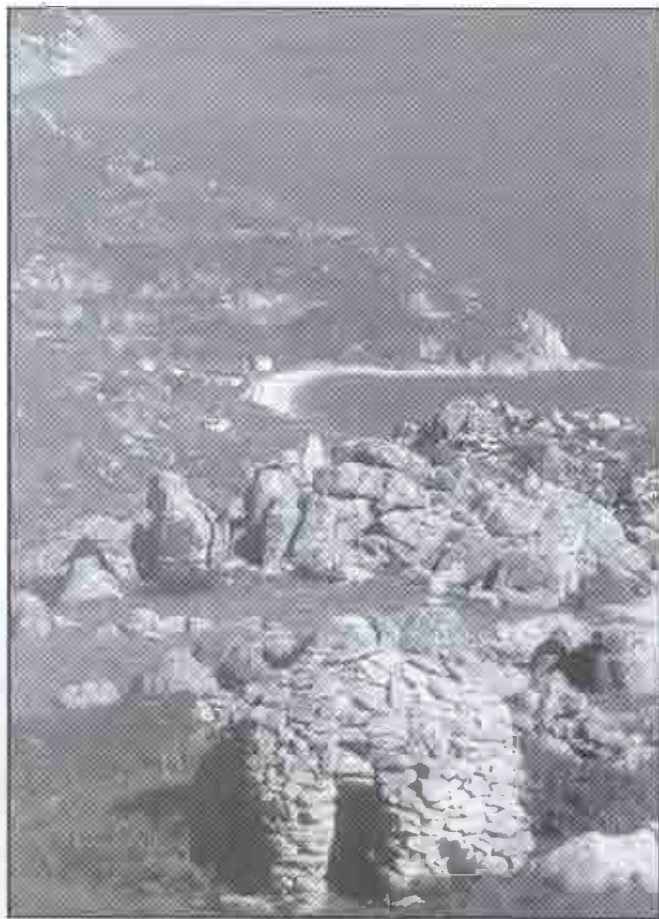


La chiesa di S. Niccolò a Poggio (foto di A. Marchese)

medievali, coincidenti con il perimetro dei paesi alti –Marciana, Poggio, Sant'Ilario, San Piero, Rio nell'Elba, Capoliveri– e quattrocentesche (Marciana, Poggio, Sant'Ilario, San Piero, Rio, Giogo a Rio, Volterraio, Santa Lucia a Colle Reciso); per arrivare alle grandi fortezze cinquecentesche e seicentesche di Cosmopoli-Portoferraio, di San Giacomo a Longone-Portoazzurro, di Focardo a Mola, e alle torri delle marine, a Marina di Campo, a Marciana Marina, a Rio Marina. In alcuni dei luoghi delle fortezze antiche sono state allestite fortificazioni anche durante la Seconda guerra mondiale, come a Santa Lucia e a Monte Castello; altre batterie di artiglieria hanno trovato luogo a Monte Porro, all'Enfola, a Monte Tambone, alla Punta di Bagnai, alla Biodola: e malgrado la mesta testimonianza che rappresentano, la loro ubicazione è certamente meritevole di escursioni suggestive, con panorami straordinari.

L'antichità classica propone vestigia imponenti di due ville del I secolo dopo Cristo (alle Grotte di San Giovanni e alla Linguella di Portoferraio), e resti di una terza (Capo Castello, al Cavo), i cui ricchi reperti archeologici sono esposti in un piccolo

ma mirabile museo archeologico a Portoferraio. La preistoria offre tracce importanti in grotte (San Giuseppe a Portoazzurro, e a Rio nell'Elba) e tombe a cassetta dell'Età del Bronzo in una necropoli al Piano alle Sughere sopra Fetovaia. Poi tracce di insediamenti antichissimi, alle Mure sotto il Monte Capanne, a Pietra Murata (Sopra Cavoli), a Case Vecchie di San Piero, e un villaggio di capanne presso la Madonna del Monte; e ancora grotte suggestive e caprili, monumenti di una civiltà pastorale svoltasi negli ultimi quattro-cinquemila anni, fin quasi a ieri.



Percorso dei pastori: il caprile sopra la spiaggia di Cavoli

Poi ci sono il granito, pietra simbolo di quest'isola; e il ferro, che ne è quasi la storia: cave attive da duemila anni e tutt'ora operanti; e miniere da poco dismesse, ma ricche di un interesse che ha valso l'istituzione di un Parco Minerario. I percorsi del granito, nelle antiche cave che recano impresso in maniera indelebile –impresso nella roccia, per l'appunto– l'operare dei cavatori (per ogni colonna staccata resta il vuoto, come un negativo fotogra-

fico), restituiscono puntualmente l'evoluzione di una attività che ha dato monumenti celebri (ricordiamo per tutti le colonne del Duomo di Pisa) e umili oggetti d'uso (pali di vigne, sassi per costruire case e strade, e soprattutto muri di vigne, per reggere i pianelli e dividere i salti). I percorsi del ferro, ora organizzati dal Parco Minerario, consentono un cammino



Fortezze a Portoferraio (foto di R. Ridi)

a ritroso dalle miniere recenti (con suggestive testimonianze di archeologia industriale) agli scavi antichi, agli antichi forni di fusione richiamati dai resti di scorie (gli schiumoli) sparsi un po' dovunque sull'Isola, che riconducono ai Romani, agli Etruschi.

Questo non breve elenco rammenta soltanto le emergenze storico-culturali facilmente raggiungibili dalle strade dell'isola, e segnalate dalle guide –per i professionisti potrei suggerire altre mete e altri percorsi–. Ma sembra abbondantemente sufficiente a certificare l'esistenza di un entroterra di non comune ricchezza, capace di suscitare l'interesse di un pubblico attento ma non necessariamente specialistico. Pare che negli Stati Uniti, sul luogo dove sorge quella che si dice essere la casa di Davy Crockett, abbiano tirato su una cittadina per accogliere i visitatori, e con tanto di aeroporto: l'Elba, mi pare, offre qualcosa di più; basta saperlo, e saperlo proporre come complementare al mare, all'ambiente, allo shopping.

Questo è l'in più rispetto a Portofino (senza dimenticare la suggestiva abbazia di San Fruttuoso). Nella sua splendida piazzetta ho chiesto quanto poteva costare un appartamento; mi hanno risposto semplicemente: "mezzo milione (di euro) a finestra". Non hanno pensato a costruire altre mille finestre, vendono bene quelle che hanno; e tra cinque anni ci

vorrà un milione di euro a finestra. Se ce ne fosse il doppio gli toccherebbe venderle alla metà, e ci avrebbero rimesso in qualità e esclusività.

Credo ci sia da imparare da questo. Portoferraio è uno dei tre o quattro gioielli che testimoniano la cultura e il gusto di un'epoca: una città edificata su progetto, in un paio d'anni, come Pienza e Urbino. Pienza e Urbino sono percorse ogni anno da centinaia di migliaia di visitatori. Noi, i croceristi li portiamo alla villa di San Martino, monumento tardo neoclassico della metà dell'Ottocento; le fortezze medicee, che sono proprio davanti al punto di sbarco, restano deserte. Benissimo per San Martino, ma perché ignorare un capolavoro assoluto della cultura mondiale?

Infine, l'Elba è l'isola maggiore di un arcipelago, che è stato istituito in Parco Nazionale. Le polemiche che ne accompagnarono l'istituzione sembrano superate, ma le potenzialità offerte dalla sua presenza non paiono sviluppate pienamente. Anche per questo aspetto sarebbe utile imparare dall'esperienza degli altri Parchi Nazionali, che forse hanno anche meno risorse del nostro. Ma in ogni caso l'esistenza del Parco garantisce una qualità naturalistica ed ecologica che, coniugata con la ricchezza di risorse culturali e storiche, completa l'immagine di quello che ho definito il nostro tesoro. Ma nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano non esiste un servizio di trasporto che consenta di raggiungere tutte le isole, e neppure quelle più ordinariamente abitate, come il Giglio, la Capraia, la Gorgona, alle quali si può arrivare solo partendo dalla terraferma. Soltanto la Pianosa è collegata all'Elba stabilmente, e d'estate è meta di gite quotidiane.

Ci troviamo inseriti in un sistema territoriale –l'Arcipelago–, ma lo viviamo come un semplice insieme di punti separati. Abbiamo una ricchezza cospicua di risorse culturali e ambientali, ma non riusciamo a leggerle e a farle leggere come testimonianze di una storia unica del territorio e dei suoi abitanti, come trama riconoscibile del tessuto sociale dell'isola e come fondamento della qualità della vita di chi vi ha abitato nei secoli. Possediamo una attrezzatura importante di infrastrutture di accoglienza, ma la loro gestione è puntiforme, non organica: ognuna sembra voler vivere di vita propria, come attività separata o al massimo consortile, senza compiere il passo decisivo verso una dimensione che la veda



Carta dell'arcipelago toscano

parte di un'offerta unica del territorio, certo differenziata per qualità e costo, ma in una varietà programmata.

Se l'Arcipelago e l'Isola d'Elba vengono letti davvero come un sistema, prima di tutto da coloro che vi vivono e vi operano, sviluppando una cooperazione a diversi livelli – amministrativo, imprenditoriale, promozio-

nale – che valorizzi pienamente le risorse straordinarie che possiedono, allora non c'è problema di crisi e di prezzi. A fronte di un elevato pregio ambientale e culturale; a fronte di infrastrutture e servizi di livello differenziato ma di qualità omogenea, non ci sono mai costi troppo alti, e si realizza un'economia capace di investire continuamente nel miglioramento dei servizi che è la prima promozione di un territorio a vocazione turistica.

E' un dato certo che il turismo sta cambiando, come sono cambiate l'economia e la società: diviene allora necessario capire in che modo si deve calibrare l'offerta individuando un target specifico e non generico, e organizzando il sistema Elba-Arcipelago per rispondere a esigenze mirate e compatibili con la qualità e la dimensione del territorio. Non avrà poi importanza se ci sarà una diminuzione delle presenze nei mesi estivi, magari compensato da un aumento in bassa stagione o fuori stagione. L'aumento del livello di qualità dei servizi motiverà i prezzi di un turismo non di massa, che è il solo compatibile con la qualità del territorio.

In questo modo sarà possibile per tutti, abitanti e visitatori, vivere immersi nell'incanto di una terra e di un mare generosi di bellezza e di cultura. E procureremo, per tutti, di nuovo, lo stupore della scoperta dei doni di cui natura e storia hanno ricolmato questo angolo di mondo.

*Docente di "Informatica e Storia" presso la Facoltà



CERAMICHE PASTORELLI

Pavimenti - Rivestimenti - Arredo Bagno - Arredo Giardino
Camini - Stufe a legna - Stufe a gas - Stufe a pellets

Loc. Orti - Portoferraio - Tel. e fax: 0565 917801

www.pastorelli.isoladelba.it - cerpast@elbalink.it



Hotel Villa Ombrosa

★★★★

Via Alcide De Gasperi n. 3

Tel. 0565 914.363 - Fax. 0565 915.672

villaombrosa@elbalink.it - www.villaombrosa.it

57037 Portoferraio (Li) Isola d'Elba



Acquamarina Hotel

★★★★

Loc. Padulella

Tel. 0565 914.057 - Fax. 0565 914.057